



A Mosca Gorbaciov incontra Genscher

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri al Cremlino il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher (nella foto). Al centro del colloquio - riferisce l'agenzia Tass - vi sono stati i rapporti bilaterali e i maggiori temi dell'attualità internazionale, in primo luogo la prossima conferenza di pace sul Medio Oriente e il drammatico conflitto in Jugoslavia.

L'uomo politico statunitense si ripropone all'elettorato come leader «liberal». Trent'anni di carriera attraverso molti drammi «Io solo sono responsabile di tutto ciò»

Dalla sua parte un percorso da protagonista in vesti di «ideologo» e legislatore. Riuscirà a farcela nonostante il fardello di una vita personale costellata di scandali?

Ted Kennedy sfida le ombre del passato

La confessione di Harvard ultima carta per il senatore

Con un discorso-confessione ad Harvard, Ted Kennedy si è riproposto come leader dell'America liberal. Dalla sua ha il prestigio accumulato in trent'anni di carriera politica e la coerenza delle idee che professa. Contro di lui giocano le ombre che gravano sulla sua vita personale. Dato per spacciato, Kennedy ha comunque rimesso sulla bilancia tutto, il bene ed il male. Ed ha detto: non mi arrendo. Ce la farà?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'ultimo Ted Kennedy era quello, silenzioso e quasi distratto, che l'America, incollata ai televisori, aveva guardato incredula durante le audizioni del giudice Thomas. Ed il suo volto, nel dipanarsi di quella sorta di psicodramma collettivo, era entrato nelle case d'ogni americano come una riedizione del ritratto di Dorian Gray: un'immagine devastata dal tempo e dal vizio, lo specchio tragico di un'illusione di eterna giovinezza che, all'improvviso, rivelava tutta la caduta fragilità del proprio mito. Protagonista muto di quella tenerezza e di quella tenerezza esplosa nella coscienza d'America, Ted era apparso per la prima volta, ad amici e nemici, in tutta la sua vecchiaia. Non tanto per le rughe che gli mar-

cato il suo «indice di gradimento» rapidamente precipitare, negli ultimi mesi, molto al di sotto del 30. E durante il dibattito seguito alle audizioni, più di un episodio era giunto a rimarcare l'ineluttabilità di quel suo silenzio rassegnato. Poiché, ritrovata infine la parola per gridare «vergognati» agli accusatori di Anita Hill, da quegli stessi accusatori Ted Kennedy era stato pubblicamente deriso e zittito durante la seduta del Senato. «Se c'è qualcuno che crede alle sue parole - aveva detto beffardo il repubblicano Orrin Hatch - c'è un ponte che vorrei venderti, lassù in Massachusetts. Con l'aiuto del senatore Kennedy» (normalmente è il ponte di Brooklyn - considerato, come da noi il Colosseo, un oggetto da vendere agli sprovvisti - il protagonista di questo modo di dire. Ma chiarissimo, in questo caso, era il riferimento al ponte di Chappaquiddick, dove nel '69, in un controverso incidente d'auto, morì la segretaria di Kennedy, Mary Koepchne n.d.r.).

Eppure, venerdì sera ad Harvard, quell'indole caduto si è rialzato. E rialzandosi ha gettato tutto, il bene ed il male, sui due piatti della bilancia. Da un lato il peso delle sue idee e quello di una carriera politica che, lungo tre decenni, lo ha visto assoluto protagonista in veste di «ideologo» e di legislatore. («I suoi due fratelli sono stati grandi personalità - disse di lui un giorno quello stesso Orrin Hatch che oggi lo deride -, ma come legislatore Ted fa le scarpe ad entrambi»). Dall'altro, il gravoso fardello d'una vita personale che, divorata e digerita dai giornali «tabloid», sempre più spesso raffiora come una telenovela di infima categoria. Ted l'ubriaccone, Ted il donnaiolo, Ted che, nella villa di Palm Beach sveglia i nipoti per condurli, di bar in bar, in una notte brava che si conclude con lo stupro di una donna. «Mi rendo conto - ha detto Ted ad Harvard - che io solo sono responsabile di tutto

ciò. E che io solo debbo affrontare le conseguenze». Ma, ha aggiunto, nessun peccato personale, può oscurare la validità, meglio, la necessità delle idee per le quali si è sempre battuto e per le quali, negli anni che gli restano da vivere, continuerà a battersi.

Con il discorso di venerdì, Ted Kennedy è tornato a proporre se stesso come leader dell'America liberal. E non è facile capire se ciò sia, per quest'ultima, una benedizione o una condanna. Poiché, di quest'America, Ted Kennedy è certo stato - e vuole continuare ad essere - il simbolo, l'uomo che più coerentemente



(almeno da un punto di vista politico) ne ha incarnato le idee e le speranze. Ma è anche il personaggio che, più di ogni altro, ha legato queste idee e queste speranze alla realtà di occasioni perdute, ad una serie di se e di ma ormai attraversati da troppi anni di storia: se John e Bob non fossero stati uccisi, e se Ted non fosse stato coinvolto nella vicenda di Chappaquiddick - questo è il credo dei liberali americani - Reagan non sarebbe mai giunto alla presidenza. Ma Reagan alla presidenza ci è arrivato, ci è rimasto otto anni e l'ha infine lasciata in eredità ad un Bush dai più considerati imbattibili. Forse davvero, come sostiene qualcuno, Ted Kennedy è soltanto l'ombra di una persistente nostalgia, il simbolo raggrinzito di una sconfitta già consumata. Una palla al piede, ormai, più che un autentico leader.

Fidel Castro promette: «Presto a Cuba elezioni libere»

Il presidente cubano Fidel Castro si è impegnato a introdurre riforme strutturali di carattere politico e istituzionale e ad indire elezioni libere, dichiarandosi disposto a cedere il potere in caso di sconfitta alle urne. L'annuncio è stato fatto ieri dal presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez, reduce da un mini vertice del gruppo dei tre - Colombia, Messico e Venezuela - tenuto nel centro balneare messicano di Cozumel. Alla riunione ha partecipato, come inviato, Fidel Castro, il quale ha annunciato che l'Assemblea nazionale cubana approverà, fra dicembre di quest'anno e marzo prossimo, una serie di riforme politiche che agevoleranno la democratizzazione di Cuba.

Londra Da «scudi umani» in Irak a felici sposi

Due britannici tenuti in ostaggio in Irak durante la guerra del Golfo come «scudi umani» si sono sposati ieri a Londra. Nicola Lowe, 24 anni, e Michael Cooper, 29, facevano parte dell'equipaggio di un aereo della British Airways bloccato a terra in Kuwait il 2 agosto 1990 dopo l'invasione irachena. Tenuti in ostaggio in un albergo dell'Emirato, vennero poi trasferiti in un sito strategico dell'Irak secondo la politica degli «scudi umani» utilizzata da Saddam Hussein come deterrente contro gli attacchi alleati. «Non sapevamo cosa ci avrebbe riservato il futuro, vivevamo giorno per giorno, controllati dai soldati, senza sapere cosa poteva succedere da un istante all'altro», ha dichiarato Cooper. Ed è in quel contesto davvero poco «romantico» che nacque la love-story tra Nicola e Michael.

India La polizia spara sugli operai 6 morti

Nuovi sanguinosi incidenti in India. Ma questa volta le motivazioni non sono né etniche né religiose, ma rimandano alla gravissima situazione economica in cui versa il Paese. La polizia ha aperto il fuoco ieri ad Abohar, nello Stato del Punjab, contro operai di una filanda di cotone in sciopero uccidendo sei persone e ferendone altri 15. Lo ha riferito l'agenzia Pti, secondo cui gli agenti avrebbero sparato sulla folla che aveva iniziato un lancio di pietre. Gli operai erano in sciopero da diversi giorni per chiedere un aumento salariale. Secondo ambienti diplomatici di Nuova Delhi quello di Abohar non sarebbe l'unico episodio di rivolta sociale represso nel sangue in questi ultimi giorni dalla polizia indiana.

Inaugurata in Siberia «scuola di spogliarello»

St. l'Unione sovietica si è davvero adeguata ai costumi occidentali più «spinti». Una riprova? L'apertura a Omsk, in Siberia, di una scuola per spogliarelle. La notizia è stata riportata ieri con grande risalto dai giornali dei sindacati «Trud». Le domande di iscrizione ai corsi, istituiti su iniziativa della società «Afrodite», sono numerose - precisa il giornale - ma per poterli accedere occorre aver compiuto 18 anni. Alle ragazze che dimostreranno maggior talento si offrirà la possibilità di esibizioni in ristoranti della città, che per ogni numero offriranno loro non più di dieci rubli (sei dollari). Lo scarno livello di tali compensi comunque, aggiunge «Trud» sarà degnamente compensato da «allettanti promesse» di ingaggio all'estero.

St. Louis (Usa) Condannati a morte per aver ucciso la figlia

Scene di «ordinaria barbarie» made Usa... La corte federale di St. Louis ha dichiarato ieri colpevoli di omicidio premeditato della loro figlia Tina Isa i suoi genitori Poco dopo la sentenza l'accusa ha chiesto la pena di morte per entrambi. Tina Isa, una studentessa liceale, venne uccisa nel 1989 dopo essere tornata a casa, pochi minuti dopo la sua prima notte di lavoro in un fast-food. Pochi giorni prima l'Fbi era riuscita a installare nell'appartamento della famiglia alcuni registratori, nel tentativo di accertare possibili legami di Tina Isa, il padre di origine palestinese, con l'Olp. I microfoni sono serviti invece per inchiodare i due genitori alla loro responsabilità.

VIRGINIA LORI

Il presidente: «I parlamentari sono dei privilegiati»

Bush si scaglia contro i «politici» per corteggiare l'elettore americano

Mentre si attende da un momento all'altro l'annuncio di una candidatura presidenziale Cuomo (potrebbe venire in settimana), Bush cerca di crearsi un avversario su misura: il Congresso, una «classe politica», anzi addirittura una nomenclatura abbarbicata ai propri privilegi. Che per tenere la Casa Bianca nel 1992 abbia scelto la strategia del cavalcare l'odio degli americani verso i propri politici?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush che si mette a «sparare sul quartier generale» come Mao e come Cossiga? Ha sorpreso molti la violenza dell'attacco che il Presidente Usa ha deciso di lanciare a fine della scorsa settimana contro il Congresso a maggioranza democratica, definendo i parlamentari una «classe dirigente privilegiata», in preda alle pastoie della propria burocrazia e a quelle dei «gruppi di interesse» da cui è manovrata e finanziata che «quando si considera esentata dall'osservare quelle stesse leggi che scrive per gli altri, la pezza la propria reputazione, e distrugge la fiducia pubblica nel governo». Cose così pesanti contro la «classe politica» del proprio Paese non si erano sentite forse dai tempi della rivoluzione culturale in Cina, dalla denuncia di Milovan Gilas contro la «nuova classe» e da quella dei «refuseniks» contro la Nomenklatura.



Il senatore Ted Kennedy, in basso, George Bush

Bush si appresta a partire per il summit con Gorbaciov e la Conferenza sul Medio Oriente a Madrid. Ma chi gli sta vicino conferma che già è ossessionato da tutt'altro tema: le elezioni del 1992. Dicono che negli ultimi tempi sta particolarmente nervoso e irritabile, faccia spesso scenate e alzi la voce nelle riunioni alla Casa Bianca dedicate ai temi di politica interna. Racconta Fred Barnes su «The New Republic» che anche il giorno in cui aveva chiamato Gorbaciov per pronunciargli la strepitosa iniziativa sul disarmo nucleare fosse furibondo soprattutto per una conversazione a cena la sera prima, in cui un uomo d'affari gli aveva spiegato quanto le cose in economia andavano peggio di quel che sembrava e, in particolare, gli effetti della stretta creditizia sugli umori del Paese.

La costruzione di un avversario su misura, la «classe politica», per Bush si rendeva tanto più impellente quanto più insistenti si fanno le voci su una possibile candidatura di Mario Cuomo, un avversario la cui energia potrebbe dargli davvero filo da torcere. Il governatore dello Stato di New York potrebbe, si dice, sciogliere le riserve, dichiarare finalmente se intende partecipare alla corsa per la Casa Bianca, già questa settimana.

La vigilia elettorale segnata dagli attacchi armati dei guerriglieri di sinistra

Colombia al voto in un clima di terrore

La Colombia si appresta ad eleggere oggi il nuovo parlamento in un clima di violenza, segnato dai ripetuti attacchi a caserme e sedi di partito da parte dei guerriglieri del Farc. 120mila soldati presidiano i seggi, mentre i narcotrafficker del «cartello di Medellín» sono protagonisti di un feroce conflitto interno. I sondaggi danno favorito il presidente uscente, il liberale Cesar Gaviria.

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Le strade di Bogotá e degli altri punti «caldi» della Colombia sono sorvegliate da giorni da migliaia di poliziotti e soldati, tuta mimetica e mitra in pugno. Uno spettacolo normale in un paese martoriato da 35 anni di guerra civile e dal terrore dei narcos, ed in cui le campagne elettorali degli ultimi decenni sono state punteggiate di attentati e di cadaveri piuttosto che di proposte politiche. Non sfuggendo a questa amara tradizione,

all'apice della campagna di terrore scatenata dal Cartello di Medellín per impedire che i trafficanti di cocaina arrestati in Colombia venissero estradati negli Usa. Tra le decine di persone che caddero sotto i colpi dei killer dei narcos, vi erano anche tre candidati alla presidenza, tra cui il grande favorito Luis Carlos Galán, del Partito liberale. Cesar Gaviria, un giovane e quasi sconosciuto dirigente liberale, venne indicato per sostituire Galán quasi per mancanza di alternative ma, una volta eletto, si è rivelato in fretta un politico abile e pragmatico, disposto a rompere molti dei «tabù» tradizionali della politica colombiana pur di pacificare il paese.

Scorrendosi con Washington, che insiste per la continuazione della «linea dura», il nuovo presidente ha scelto la strada della trattativa con i narcos, ottenendo nel giugno scorso la resa di Pablo Escobar e degli altri capi del Cartello di Medellín in cambio dell'abolizione dell'estradizione verso gli Usa (il risultato pratico è stata la drastica diminuzione della violenza nel paese ed il passaggio dell'egemonia del traffico di cocaina nelle mani del Cartello di Cali). Di fronte all'evidente impossibilità di una vittoria militare nella decennale guerra civile tra le truppe governative e la guerriglia di sinistra, il governo di Gaviria ha iniziato le trattative di pace e, come atto concreto, ha permesso la legalizzazione dell'M-19, un importante gruppo guerrigliero che, dopo aver abbandonato le armi nel marzo 1990, si è trasformato nel secondo partito colombiano. Gaviria ha poi favorito la stesura e la promulgazione, il 4 luglio scorso, di una nuova costituzione, che diminuisce i poteri presidenziali e aumenta gli spazi di partecipazione democratica e le garanzie per i diritti

umani. Il presidente colombiano ha quindi sciolto il parlamento, eletto solo un anno e mezzo fa ma ormai chiaramente non più rappresentativo della nuova situazione politica, ed ha convocato le elezioni anticipate. Come previsto dalla costituzione fresca di stampa, gli elettori colombiani (15 milioni di aventi diritto, ma di solo il 30-50% si reca normalmente a votare) dovranno eleggere 161 deputati, 102 senatori e, per la prima volta, i governatori di 24 delle 29 province del paese (con la vecchia costituzione questa carica non era elettiva, ma di nomina presidenziale). Secondo tutte le previsioni, il partito del presidente dovrebbe facilmente conquistare la maggioranza relativa, ma non ripetere il successo travolgente (60% dei voti) delle elezioni precedenti. La legge impedisce la divulgazione di sondaggi nel mese precedente al voto,

e così l'ultimo risale al 18 settembre scorso, pubblicato dal quotidiano El Tiempo. Al Partito liberale viene attribuito il 43%, contro il 14,4% del M-19 e il 13,2% della Nuova forza democratica, un gruppo conservatore fondato recentemente da Andres Pastrana, ex sindaco di Bogotá. Secondo molti analisti colombiani, però, l'M-19 dovrebbe ottenere almeno il 20% dei voti, nelle elezioni per l'assemblea costituente, meno di un anno fa, raggiunse il 27% ed il suo leader Mauro Navarro Wolf, forte candidato alla presidenza nel 1994, è oggi uno dei dirigenti politici colombiani più popolari (ma non candidato in queste elezioni). Le priorità di cui il nuovo Congresso dovrà occuparsi dal prossimo primo dicembre sono chiare: i negoziati di pace con la guerriglia («prenderanno dopo le elezioni»), la crisi economica (inflazione al 30% l'anno), l'onnipresente narcotraffico.

SABATO 2 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN

Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500